

Ma dove mai non portò il suo contributo di lavoro coscienzioso e *sapiente* (è la vera parola) il Casini? Chi non ricorda il bellissimo commento alla Divina Commedia, e gli studi sulla letteratura bolognese, sul Tassoni, sui codici di rime delle biblioteche fiorentine da lui portate alla luce, e i molteplici lavori su Dante?

Negli ultimi tempi era tornato, e definitivamente, alla storia. I suoi saggi sopra il « Corpus inscriptionum latinarum mediæ ævi » sono belli, e stanno là a testimonianza di volontà e abnegazione, e sono un invito e un rimprovero. E purtroppo rimane incompiuta l'edizione che stava preparando nella Ristampa del Muratori, e aveva quasi condotto a termine, della cronaca di Giovanni da Bazzano, fonte notevolissima della storia modenese, la quale aveva egli famigliare quanto quella di Bologna.

L'ultimo suo lavoro, che non è ancora tutto edito, ma che presto uscirà nella sua interezza, è un forte studio sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese. E così con un tributo a Bologna si termina il corso di una vita veramente operosa e benemerita, che da Bologna aveva incominciato.

Tommaso Casini è morto il 16 aprile u. s. giovane a 58 anni (era nato il 27 febbraio del 1859), quando poteva ancora molto fare, quando anzi s'era dato con un rinnovato e passionale fervore alle ricerche e agli studi prediletti. Dopo aver a lungo insegnato e percorso la carriera amministrativa, di ispettore, di provveditore, dopo aver tenuto per un anno la cattedra di Italiano all'Università di Padova, egli si ritirava nella sua tranquilla Bazzano, nella speranza di poter dedicare per molti anni ancora la sua mente acuta e perspicace alle opere che erano al sommo de' suoi pensieri; ma la morte l'ha travolto, nel pieno fervore del lavoro, sulla breccia della battaglia che quotidianamente combatteva a pro' del nuovo e del vero.

Egli sembrava avere assunto il lavoro scientifico come una missione, dalla quale non lo fece neanche allontanare la politica a cui in questi ultimissimi anni pareva volersi dedicare.

Come è noto, egli era consigliere provinciale di Bazzano, eletto recentemente coi voti del partito socialista, al quale erasi convertito dal radicale in cui militava. Ma più della politica era in lui viva la tendenza agli studi; e l'idealità della missione nobilissima, che egli ha assolto con dignità e serietà di intenti, con forze in tutto adeguate, con notevole copia di risultati, certo l'ha accompagnato, come il più dolce e gradito conforto, nella tomba lacrimata.

A. SORBELLI

### GIULIO SALVATORE DEL VECCHIO

La morte di Giulio Salvatore Del Vecchio è lutto, caro prof. Sorbelli, dell'Università di Genova, della terra sua natale; ed è pure della nostra città, perchè negli anni in cui il nostro Ateneo rifioriva nella libertà della patria, egli vi apprese le discipline più proprie della vita civile, nelle quali doveva poi segnalarsi con gli scritti e con l'insegnamento; e perchè dell'uno e dell'altro suo merito si può dire che offrì le primizie a questa madre de' suoi studi, alla quale anche nella lontananza si tenne sempre congiunto di mente e di cuore. Perciò è degno che il nome di lui sia ricordato con rimpianto in questo *Bullettino dell'Archiginnasio* ove ella, prof. Sorbelli, va componendo quasi un archivio dell'antica e della nuova cultura bolognese. La prego dunque d'inserirvi la seguente breve notizia biografica e bibliografica dell'estinto, scritta da un intimo suo, la quale con la precisione delle date e delle indicazioni sarà guida sicura a chi si proponga di narrare la vita intellettuale del Del Vecchio, e mettere in rilievo le benemerite di lui verso la Statistica e l'Economia politica. E alla mia preghiera consenta che s'accompagni l'espressione del mio dolore per la perdita di un amico la cui spontanea e piena corrispondenza al mio affetto, mantenutasi uguale nelle mutate nostre vicende d'ufficio

e di luogo, m'era conforto del presente e memoria dolce degli anni migliori. Nel 1876 Giulio Del Vecchio venne insegnante nel nostro Istituto tecnico dove io era entrato l'anno innanzi, ed ivi, pur nella tanta diversità degli studi professati, essendoci trovati in molta concordia di sentimenti e di idee, ben presto di colleghi fummo amici, e divenne frequente e quasi quotidiano il nostro conversare. Certo egli s'intendeva di letteratura assai più che io non m'intendessi di dottrine economiche; accadeva tuttavia che più spesso mi tenesse discorso de' suoi lavori, ragionando degli intenti che in essi si proponeva e dei modi con i quali si confidava di poter conseguirli: onde io avendo così conosciuta l'indefessa sua solerzia nel raccogliere i fatti, la prudente sagacia nell'ordinarli e nell'indagarne le ragioni, parmi di poter confermare la precipua lode che dai competenti gli è stata data, di esattezza nel metodo, nell'investigazione, ne' giudizi e nelle conclusioni.

Egli si studiava di conseguire la chiarezza evidente dell'elocuzione, la chiarezza efficace e persuasiva del ragionamento; e per trasferirla più agevolmente dal discorso verbale allo scritto, ne soleva far prova co' suoi interlocutori, guardando attento se gli apparissero paghi delle dimostrazioni e risolti d'ogni dubbio. Gli era naturale la facoltà di esporre e d'insegnare, senza sussiego di maestro, amabilmente; e a codesta amabilità conferiva la voce pacata, la compostezza della persona e il viso aridente e benigno, in cui gli anni non avevano spento un blando lume di giovinezza. Era la sua conversazione immagine delle sue lezioni; salvo che ragionando ai discepoli non tralasciava occasione di accoppiare ai precetti della scienza quelli della morale, poichè era ben persuaso che nella scuola l'istruire non deve andar disgiunto dall'educare. Soleva dire che la scienza è stata trovata a beneficio degli uomini, e che non è benefica se non li renda migliori (e come possa valere a pervertirli ben oggi lo vediamo!); che amore della scienza è amore degli uomini, ed in ispecie de' giovani, nei cui animi se sia bene deposta, è più feconda di bene. Il desto ai salutari ammonimenti gli era offerto dalle stesse discipline da lui professate, intente a regolare la vita civile; e nella vita civile facilmente pur troppo e talora inavvertitamente si insinua il male, finchè sopraggiungano gli avvenimenti a squarciare dinanzi ai nostri occhi attoniti i veli onde esso si ricopriva.

Dal sapiente e paterno maestro, dall'intemerato cittadino, devoto all'onore della patria cara, i discepoli hanno fatto acquisto assai più che di dottrina, se hanno attinto il desiderio d'imitarne e d'emularne le virtù; ed io penso che il nobile suo spirito non si sia in tutto delegato da noi, poichè un'aura ancora ne spira dagli animi delle molte generazioni che egli ha ammaestrate.

Nell'intrattenermi della cara e dolorosa memoria, e nel riandar colla mente le ragioni che alimentano il mio dolore, mi sono dilungato dal proposito. Or la riprego, prof. Sorbelli, di esaudire la mia domanda, e, grato, me la professo affezionatissimo.

GINO ROCCHI

Il 9 d'agosto 1917 è morto in Genova il prof. comm. Giulio Salvatore Del Vecchio, ordinario di Statistica in quella Università. Era nato a Lugo di Ravenna il 27 novembre 1845. Laureatosi a Bologna, la sua attività di insegnante rimonta al 1872, nel quale anno ottenne per concorso la Cattedra di Economia politica e Statistica nell'Istituto tecnico di Trapani, donde nel 1874 passò in quello di Asti e nel 1876 in quello di Bologna. Come libero docente e come incaricato, insegnò la Statistica nella R. Università di Bologna dal 1877 al 1888. I numerosi scolari di quel tempo lo ricordano con affetto: tra gli altri il Rava, il Ramponi, il Rossi, il Brini, il Manara. Egli godè anche la stima e l'amicizia dei nostri docenti d'allora più insigni, quali il Ceneri, il Regnoli, il Marescotti. Nel 1881 fu dichiarato eleggibile a professore ordinario nel concorso alla cattedra di Economia politica nella R. Università di Modena. Nel 1884 la sua opera intitolata *La Famiglia rispetto alla Società*

civile e al problema sociale, ottenne il primo premio nel concorso Ravizza di Milano. Nel 1888 fu per concorso nominato professore straordinario di Statistica nella R. Università di Genova; ed ivi dal 1891 al 1893 impartì l'insegnamento della Statistica altresì nella R. Scuola Superiore di Applicazione per gli Studi Commerciali. Nel 1892 fu dalla Facoltà giuridica della Università di Genova unanimemente proclamato Dottore aggregato della stessa Facoltà. In tale occasione egli lesse una dissertazione intorno *La Statistica nella determinazione delle cause dei fatti sociali*. Nel 1895 fu promosso professore ordinario. Numerose volte egli fu nominato Commissario per concorsi e promozioni a cattedre universitarie di Statistica, sempre per designazione delle Facoltà che lo elessero costantemente tra i primi, e più volte fu altresì Presidente delle relative Commissioni.

Dal 1878 al 1886 fu della Giunta Comunale di Statistica in Bologna; e a Genova poi della Provinciale. In dette sue qualità essendosi adoperato alla buona riuscita del Censimento generale della popolazione del Regno, ebbe dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio parecchie attestazioni di benemerenda: per il III Censimento (1881) una medaglia d'argento; per il IV Censimento (1901) il diploma d'onore; e il diploma d'onore ebbe pure per la sua cooperazione al buon esito del V Censimento della popolazione del Regno e del I Censimento delle Imprese industriali (1911). Nel 1882 fu dal ministro Depretis nominato del Comitato di Bologna per la inchiesta sulle Opere Pie, e tenne questo ufficio per diversi anni, cioè sino al compimento delle indagini ordinate dal Governo. De' risultati di codeste indagini fu pubblicata per le stampe una relazione statistica colla sua collaborazione, ed egli ebbe dal Governo attestati di pieno gradimento. Nel 1884 e nel 1898 fu della Giuria nelle Esposizioni generali di Torino, per la parte tecnica e scientifica di sua competenza. Nella prima di tali occasioni, avendo anche fatto parte della Giunta distrettuale di Bologna, la Camera di Commercio ed Arti della città gli conferì una medaglia d'argento.

Le sue opere, specialmente quelle sulla *Emigrazione*, su *Gli analfabeti e le nascite* e sulla *Famiglia*, furono menzionate ed usufruite nei loro scritti da grandi scienziati, anche stranieri, come il Mayr, l'Oettingen, il Kolb, il Block, il Bertillon, il Leroy-Beaulieu, il Sombart, il Brentano (\*). Perseverò con zelo costante nella sua attività di studioso e d'insegnante, fino a che la morte lo colse quasi improvvisamente in Genova, il 9 d'agosto 1917.

Ai funerali pronunciò un alto elogio dell'Estinto il senatore prof. Paolo Emilio Bensa, ricordando i meriti del compianto collega come cittadino, come padre, come scienziato e come insegnante. Il Ministro della Pubblica Istruzione, senatore prof. Ruffini, inviò telegraficamente le sue vive condoglianze all'Università di Genova; e al figlio, prof. Giorgio Del Vecchio, ordinario di Filosofia del Diritto nell'Università di Bologna ed ora ufficiale, indirizzò il seguente telegramma: « Accolga il mio pensiero di profondo rimpianto per « l'amico affettuoso, fedele, prezioso, che fu per me il suo povero padre, di cui non mi « uscirà mai dal cuore la memoria venerata e cara — RUFFINI ».

(\*) Le opere del prof. Del Vecchio sono: *Sulla Educazione pratica*, Lugo, 1868; *Sull'armonia delle Industrie*, Bologna, 1869; *Del Metodo d'insegnamento delle Scienze giuridiche ed economiche*, Milano, 1875; *Intorno al concetto della Statistica considerato nel suo svolgimento storico*, Padova, 1877; *Intorno all'obbietto, al metodo e all'importanza della Scienza statistica*, Padova, 1878; *Sulle ricerche statistiche intorno ai Matrimoni fra consanguinei e ai loro effetti*, Roma, 1878; *Sul terzo Censimento generale della popolazione italiana*, Bologna, 1881; *Statistica e Finanze*, Bologna, 1883; *La Famiglia rispetto alla società civile e al problema sociale* (Opera distinta col primo premio al concorso Ravizza di Milano dell'anno 1884), Torino, 1887; *Sulla Emigrazione permanente italiana nei paesi stranieri avvenuta nel dodicesimo 1876-1887*, Bologna, 1892; *Gli Analfabeti e le Nascite nelle varie parti d'Italia*, Bologna, 1894; *Su gli Analfabeti e le Nascite — Saggio secondo — Note comparative tra l'Italia ed altre nazioni*, Bologna, 1895; *La maggiore età politica e la funzione elettorale*, Torino, 1904; *Di un teorema sulla applicazione delle medie a serie statistiche di quantità reciproche*, Roma, 1910.

## RECENSIONI

CANEVAZZI GIOVANNI. *Un patriota bibliofilo e filologo, Giuseppe Campi*. Lucca, Tip. editrice Baroni, 1917.

Di Giuseppe Campi letterato dantista e patriota si era già occupato il Canevazzi per ciò che si riferisce alla sua vita militare; in questo erudito studio, estratto dalla *Miscellanea* che si sta pubblicando in onore di Giovanni Sforza, l'infaticabile autore ritorna sull'argomento e tratta del Campi come filologo, bibliofilo e scrittore, molto aggiungendo a quanto dissero coloro che s'erano prima d'ora occupati del letterato modenese; e ciò è riuscito al Canevazzi tanto meglio di fare inquantochè ha saputo servirsi del ricco materiale manoscritto, che è stato di recente acquistato dalla Biblioteca Estense.

Non sto qui a riassumere la minuta, copiosa e diligente ricerca del Canevazzi sul Campi, dalla sua nascita alla morte e sopra gli scritti editi ed inediti di lui: basti dire che non fu risparmiata opera alcuna affinchè la narrazione riuscisse per ogni lato compiuta. Manca un esame storico-critico sull'importanza dei vari scritti del Campi e sulla parte che rappresentarono nella Cultura Nazionale, ma questa parte di lavoro non era nei disegni del Canevazzi, il quale voleva soltanto raccogliere i dati biografici dell'illustre letterato. E questo il Canevazzi ha compiuto con diligenza e amore.

S.

DREI GIOVANNI. *Notizie sulla Politica Ecclesiastica del ministro Du Tillot. Sua corrispondenza segreta col Vescovo di Parma*. Parma, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1915.

Il Drei si occupa da parecchio tempo, e con fortuna di risultati e con dovizia di acute osservazioni, della questione religiosa e della politica ecclesiastica, specie del settecento, in Parma; ricordo il suo bel lavoro *Sulle relazioni fra la Santa Inquisizione e lo Stato* e l'altro, recentissimo, riferentesi al secolo XVI che studia la politica di Pio IV e del cardinale Ercole Gonzaga.

Interessante è questo scritto che ci reca nuove, utili notizie sulla politica ecclesiastica del ministro Du Tillot, uno de' più illustri e arditi ministri riformatori del sec. XVIII. Molti, ed anche recentemente, hanno scritto con copia di ricerche e di osservazioni intorno al Du Tillot, ma non tutti hanno saputo sviscerare i fondamenti e le tendenze della sua politica religiosa.

Il lavoro del Drei è un ottimo contributo a tale studio, illuminando sopra i rapporti che corsero tra il celebre Ministro e il vescovo di Parma mons. Pettoelli-Lalatta. Il buon Vescovo, che aveva mente e cuore, provava grande angustia per la tensione sempre più aspra di rapporti che facevasi tra il Governo parmense e la Curia Romana. Il suo ardente e onesto desiderio di concorrere ad un pacifico accomodamento fra i due poteri fece sì che il Ministro nutrisse sentimenti confidenti di amicizia per il Vescovo che più degli altri subiva le conseguenze dell'acerbo conflitto. Onde un carteggio tra i due personaggi intonato a sensi di reciproca stima e talora di cortese confidenza. Alcune delle lettere del Du Tillot al Vescovo si conservano nella Cancelleria Vescovile di Parma in autografo e il Drei le pubblica e le illustra da pari suo, facendo acute osservazioni sullo svolgimento delle idee del Du Tillot in materia religiosa.

L'interessante scritto, oltre che portarci un notevole contributo sulla politica religiosa